



«ANNETTEREI I PIANETI SE POTESSI»

RACCONTARE
L'ESPLORAZIONE
E LA CONQUISTA
TRA OTTO E NOVECENTO



MUSEO DI STORIA
NATURALE



“NatureCulture. Storie di scienza, musei e ambienti”

“NatureCulture” represents a monographic publication series by the Museum of Natural History of Verona, focusing on the historical evolution of scientific thought. The series explores diverse realms, including the history of natural sciences, environmental humanities, natural history museums, and the varied scientific practices conducted within them throughout history. Adopting a hybrid perspective, the series intertwines distinct skills, vocabularies, and issues, fostering an interdisciplinary approach to comprehensively analyze the dynamic intersection of nature and culture. By delving into the multifaceted dimensions of historical exploration, “NatureCulture” aims to contribute to a nuanced understanding of the intricate relationships between human societies, the natural world, and the evolving methodologies employed in the pursuit of scientific knowledge.

In adherence to the COPE (Committee on Publication Ethics) Best Practice Guidelines for Journal Editors, all articles featured in “NatureCulture” undergo a rigorous peer-review process. This ensures the scholarly rigor and integrity of the content, as outlined in the ethical code of conduct for publications. Additionally, “NatureCulture” follows an open-access model, providing unrestricted access to its scholarly contributions. This approach aligns with the commitment to fostering widespread dissemination of knowledge, encouraging accessibility and engagement across diverse audiences interested in the historical nuances of scientific inquiry.

Editorial Board

Editing Coordination: Leonardo Latella (Museo di Storia Naturale di Verona)

Editor in chief: Andrea Tenca (Museo di Storia Naturale di Verona)

Associate Editors: Luca Ciancio (Università di Verona), Fausta Piccoli (Museo di Castelvecchio di Verona), Fedra Alessandra Pizzato (Università di Verona) e Tiziano Stradoni (Museo di Storia Naturale di Verona)

Scientific Board

Marco Bresadola (Università di Ferrara), Elena Canadelli (Università di Padova), Simona Casonato (Museo della Scienza e della Tecnica “Leonardo da Vinci” di Milano), Maria Conforti (Università La Sapienza di Roma), Pietro Corsi (Oxford Centre for the History of Science, Medicine, and Technology), Floriana Giallombardo (Archivio di Stato di Palermo), Mauro Mandrioli (Università di Modena e Reggio Emilia), Francesco Mezzalira (ricercatore indipendente), Daniela Monaldi (Università di York - Canada), Alessandra Passariello (Stazione Zoologica di Napoli), Riccardo Rao (Università di Bergamo), Giovanna Residori (Museo Miniscalchi-Erizzo di Verona), Niccolò Scaffai (Università di Siena), Luigi Turri (Università di Verona), Ezio Vaccari (Università dell’Insubria), Gian Maria Varanini (Università di Verona)

ISBN: 978-88-89230-17-6

In copertina: dettaglio da un’illustrazione di G. D’Amato per E. Salgari, *Il Re dell’Aria*, Bemporad, Firenze 1907. Biblioteca Civica di Verona

In quarta di copertina e a pagina 29: fotografia tratta da V. T. Zammarano, *Impressioni di caccia in Somalia Italiana*, Roma-Milano: Alfieri & Lacroix [192.?]. Biblioteca del Museo di Storia Naturale di Verona.

A pagina 71 e 221: fregio e coperta de *L’esploratore: giornale di viaggi e geografia commerciale*, 1877-1887. Biblioteca Civica di Verona

A pagina 127: foto da *L’illustrazione italiana*, 6 ottobre 1935. Internet culturale

A pagina 177: dettaglio da un’illustrazione di C. Chiostri per E. Salgari, *Le meraviglie del Duemila*, Bemporad, Firenze 1907. Biblioteca Civica di Verona

IMPAGINAZIONE: Francesca Benetti per SAP Società Archeologica s.r.l.

GRAFICA E STAMPA: SAP Società Archeologica s.r.l., www.saplibri.it

2023 - Comune di Verona



Direttore responsabile: Francesca Rossi

«ANNETTEREI I PIANETI SE POTESSEI»

Raccontare l'esplorazione e la conquista
tra Otto e Novecento

Atti del Convegno

Museo di Storia Naturale di Verona, 10 e 11 marzo 2023

a cura di Andrea Franzoni, Tiziano Stradoni e Andrea Tenca

INDICE

- 7 Una nuova collana dei Musei Civici di Verona per il confronto tra saperi diversi *di Francesca Rossi*
- 9 “Se potessi”. Tecnoscienze, esplorazioni e ideologie *di Andrea Franzoni, Tiziano Stradoni e Andrea Tenca*

Prima parte. Due parole chiave: viaggio ed estinzione

- 31 “La creazione di un giardino”. Apologie di (in)evitabili estinzioni tra Otto e Novecento *di Andrea Tenca*
- 57 Dove vivono i leoni. Viaggi, colonie e finzioni letterarie *di Mario Coglitore*

Seconda parte. Raccontare l'alterità tra cronache ed etnografia

- 73 I principali protagonisti dell'esplorazione naturalistica italiana dell'Ottocento *di Stefano Mazzotti*
- 89 “Garbo ed esattezza”. Cronache dell'esplorazione scientifica italiana nell'Ottocento *di Fabio Forgione*
- 111 Addomesticazione dell'esotico, addomesticazione dell'erotico. L'India di Paolo Mantegazza come specchio per leggere la sessualità dell'Occidente *di Francesca Campani*

Terza parte. Oggetti, immagini, discorsi dell'Impero

- 129 La difficile decolonizzazione delle scienze naturali. Ripensare le collezioni fauna africana nei musei italiani *di Beatrice Falcucci*
- 147 Esplorare, filmare e conquistare. L'Africa di celluloidi tra politica, etnografia e spettacolo esotico (1908-1928) *di Gianmarco Mancosu*
- 161 Legittimare la guerra d'Etiopia. La missione civilizzatrice nella diplomazia fascista *di Christian Carnevale*

Quarta parte. Neocolonialismo e transmedialità

- 179 Rotta verso le Indie ludiche. Una mappatura critica dei *boardgames* storici a tema coloniale *di Carlo Daffonchio*
- 197 “La geografia cambia”. Decolonizzazione, fantascienza e fumetti nella stampa socialista e comunista per l'infanzia italiana *di Giulio Argenio*
- 209 Fantascienza, esplorazione e neocolonialismo. Tecno-scienza, potere e Marte come “nuovo nuovo mondo” *di Giulia Iannuzzi*

Conclusioni. Il Veneto, la Terra e i pianeti

- 223 “L'espansione è tutto”? L'Antropocene tra scienza, politica e visioni del futuro *di Ilaria Possenti*
- 241 L'avventura di una botanica veneta di metà Ottocento: Elisa Parolini Ball (Bassano, 1830 – Londra, 1866) *di Tiziano Stradoni*

Legittimare la guerra d'Etiopia. La missione civilizzatrice nella diplomazia fascista

CHRISTIAN CARNEVALE*

ABSTRACT

Slavery in Ethiopia became a problem for Addis Ababa when it asked for admission to the League of Nations because of its instrumental use by Great Britain, but over ten years Italy used the same strategy. Mussolini tried to justify the decision to invade the Negussite Empire upholding the existence of an alleged civilizing mission for the Fascist regime in East Africa. This theme was without any importance for the consciousness of Italians and therefore the propaganda was a failure: different was the case of diplomacy, which all over the crisis tried to legitimize the imperialist undertaking of the dictator. The most important attempt was the memorandum of 4 September 1935, a huge volume presented to the League by which Italy asked to leave Ethiopia to Fascist conquest to export Roman civilization into the country. References to the civilizing mission continued after this episode, proclaiming the abolition of slavery in occupied territories and several diplomatic conversations with European powers. Notwithstanding, Italian aggression led to a lot of violations of laws of war denounced many times by Ethiopia but without any real consideration in Geneva. Eventually, the fall of Addis Ababa and the proclamation of the Italian Empire were presented as the triumph of Fascist civilization on African barbarism, and the law instituting Italian East Africa was based on the idea of civilizing mission. In the new colony violence became the normality and the situation of the people worsened to such an extent that slavery flourished again in a different form, the total subjugation to the Fascist regime.

Key words: Slavery, Italo-Ethiopian War, Italian Diplomacy, Fascist Regime, War Crimes, League of Nations.

Il tema della 'missione civilizzatrice' venne usato per giustificare il colonialismo italiano fin dall'acquisizione della baia di Assab nel 1882¹. Tale motivo sopravvisse alla disfatta di Adowa, diventando parte integrante dell'immaginario collettivo sull'oltremare nei quarant'anni seguenti², e il regime fascista se ne servì per preparare il paese alla guerra d'Etiopia³. Nonostante lo scarso successo ottenuto dal suo utilizzo nella propaganda, la 'missione civilizzatrice' fu l'argomento preferito degli italiani nei contatti diplomatici tenuti per evitare l'invasione e in quelli successivi all'inizio della guerra: questi ultimi, auspicati da Francia e Gran Bretagna per impedire che l'attacco al Tigray divenisse un conflitto vero e proprio volto alla distruzione dell'Impero negussita, furono necessari a causa della possibilità che Mussolini passasse dalla parte di Hitler associandosi ai progetti revisionisti tedeschi. Con la presa di Addis Abeba il tema della 'missione civilizzatrice' non venne messo da parte e venne adoperato per giustificare la creazione dell'Africa Orientale Italiana, portando a compimento il tentativo del regime fascista di legittimare le proprie pretese imperialiste sull'Etiopia.

¹ Calchi Novati, *Il Corno d'Africa*, 52.

² Labanca, *Oltremare*, 224-237.

³ Corner, "L'opinione popolare italiana di fronte alla guerra d'Etiopia", 167-185.

1. La schiavitù come arma politica

La schiavitù ha fatto parte del sistema di produzione agricola dell'Etiopia fino al primo Novecento. Si trattava di un rapporto di subordinazione tipico delle aree meridionali del paese, affiancato in quelle settentrionali dalla relazione tra *gabbar* (contadino) e *malkagna* (padrone)⁴. La situazione era comunque nota agli amministratori delle colonie vicine, come descritto nel 1906 dal governatore dell'Eritrea, Ferdinando Martini⁵. Negli anni Venti, tuttavia, la presenza della schiavitù in Etiopia divenne una vera e propria arma politica. La Gran Bretagna tentò di mettere le mani sull'economia dell'Impero negussita tramite l'*Abyssinian Corporation*, e quando l'impresa fallì nei suoi intenti la stampa britannica reagì con una violentissima polemica⁶. Il reggente⁷, ras Tafari, era tuttavia cosciente che il problema fosse talmente diffuso che ci sarebbero voluti anni per eradicarlo⁸.

La Francia, tradizionale protettrice del paese, collezionò molte informazioni sulla questione. Secondo l'addetto militare, il capitano Hanck, l'Etiopia era un paese feudale che viveva dello sfruttamento di alcune etnie (citava Oromo, Guraghè e Sciangalla) da parte degli Amhara, per cui la schiavitù era quasi un corollario 'naturale'⁹. L'ambasciatore, De Coppet, era inoltre a conoscenza che i trafficanti di esseri umani usassero un porto nella *Côte française des Somalis*, mentre gli schiavi non avevano altro modo per vivere che rimanere nella loro condizione¹⁰. Lauret, governatore della colonia francese, rimase scioccato da un suo viaggio in Etiopia poiché le regioni periferiche, a suo parere, erano in preda all'anarchia, con gran parte della popolazione schiavizzata¹¹. I britannici utilizzarono la schiavitù per operare ingenti pressioni sulla Francia¹², denunciando la questione anche alla Società delle Nazioni¹³, dove tale retorica poteva trovare facilmente un certo favore poiché l'istituto mandatario era fondato sulla "sacra missione della civilizzazione"¹⁴. In realtà, le manovre diplomatiche del Quai d'Orsay riuscirono a non far addossare nessuna colpa al governo abissino, e nel 1923 l'Etiopia poté domandare l'ingresso nella Lega¹⁵. Tuttavia, per superare l'opposizione inglese, l'Impero negussita venne ammesso nell'organizzazione ginevrina solo dopo aver accettato che il Consiglio della Società delle Nazioni potesse formulare qualsiasi raccomandazione di riforma interna¹⁶. Consapevole dell'importanza della questione, il 15 settembre di quell'anno Tafari aveva fatto promulgare un editto in cui aboliva la tratta degli schiavi e puniva con la condanna a morte i trasgressori¹⁷. Il 31 marzo 1924, inoltre, venne emanato un regolamento per l'emancipazione che istituiva una scuola per i bambini liberati¹⁸.

Questo non evitò che i britannici continuassero ad usare la schiavitù come un'arma politica. Nel 1926, infatti, la comunicazione a Parigi e Addis Abeba degli accordi Graham-Mussolini portò ad ulteriori pressioni inglesi per evitare che l'Etiopia li denunciassero alla Società delle Nazioni. Le manovre riuscirono perfettamente poiché, quando il governo negussita chiamò in causa Roma e Londra a Ginevra, si arrivò a un tacito accordo tra Francia, Gran Bretagna e Italia per non far affrontare alla Lega né la portata dell'intesa italo-britannica e neanche la questione della schiavitù¹⁹.

2. La liberazione di "Faccetta Nera"

Il tema della missione civilizzatrice rimase per lungo tempo nella mentalità europea e l'Italia, in questo, non fece eccezione. Nel 1928 Mussolini patrocinò un Trattato ven-

⁴ Zewde, *A history of modern Ethiopia*, 88-94; Marcus, *A history of Ethiopia*, 120-121; Bekele, "La modernizzazione dell'Etiopia prima e dopo i cinque anni d'occupazione", 68-69; Calchi Novati, *Il Corno d'Africa*, 39; Whyte, "Everyone knows that laws bring the greatest benefits to mankind", 652-669; Edwards, "Slavery, the slave trade and the economic reorganization of Ethiopia 1916-1935", 3-14; Gemed, "Subsistence, slavery and violence in the Lower Omo Valley 1898-1940", 5-19.

⁵ Monzali, *L'Etiopia nella politica estera italiana*, 274-275.

⁶ Bucciante, *Legemonia sull'Etiopia*, 191.

⁷ Regnava infatti l'imperatrice Zauditu.

⁸ ADMAEF, K-Éthiopie, vol. 8, doc. 192, *De Coppet a Poincaré*, 22 febbraio 1922.

⁹ ADMAEF, K-Éthiopie, vol. 2, doc. 55, *Maginot a Poincaré*, 4 aprile 1922.

¹⁰ ADMAEF, K-Éthiopie, vol. 9, doc. 24, *nota sulla schiavitù in Etiopia*, 9 maggio 1922.

¹¹ ADMAEF, K-Éthiopie, vol. 6, doc. 222, *Simon a Pichon*, 19 maggio 1919.

¹² ADMAEF, K-Éthiopie, vol. 6, doc. 115, *nota dell'ambasciata britannica*, 26 agosto 1922.

¹³ ASdN, fasc. R1375/26/23218/23218, *verbale delle sedute della Terza Assemblea*, 6 settembre 1922, 55-357.

¹⁴ Walters, *A history of the League of Nations*, 57.

¹⁵ ADMAEF, K-Éthiopie vol. 9, doc. 228, *De Coppet agli Esteri*, 24 novembre 1922.

¹⁶ Carnevale, "Italia ed Etiopia di fronte alla Società delle Nazioni", 16-33.

¹⁷ ADMAEF, K-Éthiopie vol. 11, doc. 193, *Sahle Sedalou a Boucoiran*, 21 settembre 1923.

¹⁸ Del Boca, *Il Negus*, 55-56; Zewde, *A history of modern Ethiopia*, 94; Coleman, "Gradual abolition or immediate abolition of slavery?", 65-82.

¹⁹ Carnevale, "Italia ed Etiopia di

tennale di amicizia con l'Etiopia anche per “un maggiore e sicuro sfruttamento delle ricchezze di quell'immenso territorio e dar campo ad una diretta penetrazione civilizzatrice”²⁰. Uno dei motivi per l'iniziale opposizione ad un accordo sul commercio degli armamenti, poi firmato nel 1930, fu invece la possibilità di frenare la ‘missione civilizzatrice’ degli occidentali in Africa orientale in caso fosse arrivato ad Addis Abeba un flusso costante di armi²¹.

Negli anni seguenti, l'occupazione illegale di alcune località dell'Ogaden etiopico portò a creare la situazione ideale per uno scontro armato²². Il 5 dicembre 1934 l'inevitabile incidente coinvolse le truppe coloniali italiane e la scorta abissina di una commissione di tracciamento confinario anglo-etiopica²³. Mussolini decise immediatamente di sfruttare l'episodio per ottenere l'egemonia sull'Etiopia, anche con la violenza se necessario²⁴. L'eventuale invasione sarebbe potuta avvenire solo ad ottobre e, pertanto, era necessario trovare una giustificazione fino a quel momento.

La “mano libera” ricevuta da Laval tolse qualsiasi problema sul fronte della Francia²⁵. A Parigi, infatti, bastò ricordare che Roma non avrebbe mai accettato di trattare “con un popolo di colore che viveva ai margini della civiltà”²⁶. La diplomazia italiana concentrò pertanto gli sforzi sulla Gran Bretagna. A febbraio, nei colloqui dell'ambasciatore Grandi, questi chiese al Foreign Office di distinguere tra l'Italia “ed un paese ancora in istato di barbarie, maggiore centro di pericoli per la pace del continente africano e per quell'opera di civilizzazione che i popoli europei – prima l'Inghilterra – [vi] hanno intrapreso”²⁷. In questo caso, non poteva essere un problema la Lega ginevrina, che avrebbe dovuto rimanere “Società delle Grandi Nazioni civili, e non farsi direttamente o indirettamente garante e protettrice di popoli tuttora in istato di barbarie”²⁸. A marzo, un *memorandum* di Palazzo Chigi all'ambasciatore britannico, Drummond, sottolineò che i preparativi militari erano una risposta ad analoghe misure etiopi così da ottemperare all'azione civilizzatrice nell'area²⁹. Il rappresentante inglese a Roma era stato segretario generale della Società delle Nazioni. Per questo motivo, il presidente della Commissione Permanente dei Mandati, Theodoli, gli propose di cercare un modo di espellere l'Etiopia dalla Lega per non aver abolito la schiavitù. Drummond, tuttavia, gli ricordò che era impossibile trovare un modo per farlo³⁰. La propaganda seguì lo stesso copione. Venne data alle stampe la traduzione di un libello scritto dalla moglie del segretario agli Esteri britannico, Simon: sebbene fosse semplicemente denominato *Slavery*, il titolo venne tradotto come *Orrori della schiavitù in Etiopia*³¹.

Su una popolazione prevalentemente rurale, tuttavia, maggior presa avrebbe avuto la promessa ai contadini di ottenere un appezzamento di terra coltivabile in Africa³², motivo per cui la propaganda fascista basata sul tema della missione civilizzatrice fu di poco interesse per gli italiani³³. Ne trasse però ispirazione Renato Micheli, che ad aprile scrisse in dialetto romanesco un motivetto musicato da Mario Ruccione, “Faccetta Nera”: portata al successo da Carlo Buti, insisteva sulla questione della schiavitù in Etiopia quale giustificazione dell'intervento italiano, dando tuttavia modo di pensare che la facile conquista dell'Impero negussita sarebbe stata accompagnata da un altrettanto semplice predazione sessuale. Diverso però è il caso della propaganda fascista all'estero. Insistere sull'azione che l'Italia avrebbe dovuto compiere in Africa orientale serviva infatti a ricollegare il colonialismo fascista con quello degli altri paesi, dando una giustificazione ‘storica’ ad un'avventura ormai fuori dal tempo, qualcosa che accadde soprattutto per gli Stati Uniti. Mussolini rilasciò due interviste per il pubblico americano in cui denunciò l'inciviltà dell'Etiopia e il compito per l'Italia di porre fine

fronte alla Società delle Nazioni”, 39-42.

²⁰ DDI, s. VII, vol. 6, doc. 112, *Mussolini a Chiaramonte Bordonaro*, 17 febbraio 1928.

²¹ *Grandi a De Bono, Chiaramonte Bordonaro e Manzoni*, 6 dicembre 1929, DDI, s. VII, vol. 8, doc. 221.

²² Mallett, *Mussolini in Ethiopia*, 119.

²³ League of Nations Official Journal, 1935, *Report*, 1351-1355.

²⁴ DDI, s. VII, vol. XVI, doc. 358, *direttive e piano d'azione*, 30 dicembre 1934.

²⁵ Shorrock, *From ally to enemy*, 109

²⁶ DDI, s. VII, vol. XVI, doc. 628, *Pignatti a Mussolini*, 21 febbraio 1935.

²⁷ DDI, s. VII, vol. XVI, doc. 523, *Grandi a Mussolini*, 1° febbraio 1935.

²⁸ DDI, s. VII, vol. XVI, doc. 670, *Grandi a Mussolini*, 27 febbraio 1935.

²⁹ DDI, s. VII, vol. XVI, doc. 753, *nota del Ministero degli Esteri*, 17 marzo 1935.

³⁰ DBFP, s. II, vol. XIV, doc. 160, *lettera di Drummond a Simon*, 16 febbraio 1935.

³¹ DBFP, s. II, vol. XIV, doc. 254, *Drummond a Simon*, 12 maggio 1935. Si veda: Lady Simon, *Orrori della schiavitù in Etiopia*.

³² De Felice, *Mussolini il duce vol. I*, 622.

³³ Mori, *Mussolini e la conquista dell'Etiopia*, 148.

alla schiavitù seguendo l'esempio di Lincoln³⁴. Lo sforzo propagandistico arrivò tuttavia a grossolane storture. Si cercò infatti di convincere gli americani dell'odio Amhara percepito dai 'neri' in Etiopia³⁵, mentre si faceva credere agli italiani che il popolo statunitense appoggiava le rivendicazioni fasciste a causa dei problemi causati nel corso dei decenni dagli afroamericani³⁶. Mussolini, in realtà, stava perdendo l'immagine positiva costruita fino a quel momento³⁷, e la propaganda del regime, divenuta improvvisamente razzista³⁸, portò la comunità di Harlem a mobilitarsi a favore dell'Etiopia³⁹.

L'importanza della 'missione civilizzatrice' non diminuì neanche nella diplomazia, motivo per cui i rapporti degli ambasciatori stranieri a Roma insistettero molto su tale questione⁴⁰. L'8 maggio, alla Camera, il sottosegretario alle Colonie, Lessona, denunciò i pericoli per la sicurezza dei possedimenti circostanti causati dallo stato di anarchia in Etiopia, che metteva a repentaglio "la missione civilizzatrice europea in Africa"⁴¹. Qualche giorno dopo, Mussolini ricordò a Drummond che qualsiasi proposta di conciliazione basata su concessioni economiche non sarebbe stata abbastanza per un paese che era "la vergogna della civilizzazione"⁴². Ci fu, inoltre, una timida denuncia per la presenza della schiavitù in Etiopia da parte del delegato italiano, Aloisi, alla Commissione Permanente dei Mandati, che si era sempre occupata dell'argomento⁴³. Fu una manovra inefficace ma legata al tentativo di modificare la politica della Gran Bretagna. Questo portò Grandi a chiedere al Foreign Office di agire affinché "il Consiglio della Società delle Nazioni desse ufficialmente all'Italia il mandato di distruggere l'anarchia, di restaurare l'ordine e di attuare in Abissinia la sua missione civilizzatrice"⁴⁴.

Il Regno Unito, tuttavia, non poteva permettere che Mussolini violasse l'indipendenza di uno stato membro della Lega, così il dittatore si scagliò parimenti contro Londra e Ginevra. In un'intervista arrivò a dichiarare che il compito degli europei in Africa non era mai cambiato e la Società delle Nazioni non sarebbe potuta divenire "il tribunale davanti al quale i negri, i popoli arretrati ed i selvaggi del mondo processavano le grandi nazioni che hanno rivoluzionato e trasformato l'umanità"⁴⁵. L'inaugurazione del Palais des Nations, inoltre, portò Mussolini a domandarsi se gli uffici societari vi avrebbero trasferito "la vecchia mentalità, coi suoi soci morosi e schiavisti"⁴⁶. Le immagini utilizzate dal dittatore furono riproposte dai giornali cattolici⁴⁷, e lo sforzo del regime aumentò considerevolmente con la trasformazione del Sottosegretariato per la Stampa e la Propaganda in un Ministero autonomo guidato da Galeazzo Ciano⁴⁸.

3. Il memorandum del 4 settembre 1935

Un punto di svolta nella narrazione italiana della questione etiopica arrivò il 14 giugno. Il segretario generale della Società delle Nazioni, Avenol, consigliò a Theodoli di portare Roma ad accusare l'Etiopia a Ginevra di essere indegna della Lega, enumerando le violazioni ai trattati accadute nel corso degli anni così da poter cambiare la posizione dell'opinione pubblica britannica sulla vertenza⁴⁹. Il sottosegretario agli Esteri, Suvich, accolse immediatamente la proposta, dando mandato a Palazzo Chigi di raccogliere i materiali per la creazione di un corposo *memorandum*⁵⁰. Il lavoro fu guidato dal capo dell'Ufficio Abissinia, Raffaele Guariglia⁵¹, e aveva lo scopo di provare la teoria della 'aggressione continuata' che avrebbe dovuto giustificare l'invasione dell'Etiopia come un'operazione a scopo difensivo⁵².

³⁴ NARA, vol. 24, 765.84/556, *Kirk ad Hull*, 17 luglio 1935.

³⁵ Diggins, *Mussolini and Fascism*, 304.

³⁶ Harris, *The United States and the Italo-Ethiopian crisis*, 44.

³⁷ Migone, *The United States and Fascist Italy*, 306.

³⁸ Sòrgoni, "Pratiche antropologiche", 415-427.

³⁹ Scott, *The sons of Sheba's race*.

⁴⁰ NARA, vol. 23, 765.84/400, *Long ad Hull*, 4 giugno 1935.

⁴¹ ADMAEF, K-Éthiopie, vol. 68, doc. 47-51, *Bodard a Laval*, 9 maggio 1935.

⁴² DBFP, s. II, vol. XIV, doc. 281, *Drummond a Simon*, 21 maggio 1935.

⁴³ *League of Nations Official Journal*, 1935, riunione del 22 maggio, 603-609.

⁴⁴ DDI, s. VIII, vol. I, doc. 178, *Grandi a Mussolini*, 10 maggio 1935.

⁴⁵ DDF, s. I, t. XI, doc. 348, *Charles-Roux a Laval*, 24 luglio 1935.

⁴⁶ Mussolini, *Opera Omnia*, vol. 27, 105-106.

⁴⁷ Ceci, *L'interesse superiore*, 181-182.

⁴⁸ Di Rienzo, *Ciano*, 132.

⁴⁹ DDI, s. VIII, vol. I, doc. 383, *Bova Scoppa a Mussolini*, 15 giugno 1935.

⁵⁰ DDI, s. VIII, vol. I, doc. 399, *Suvich a Mussolini*, 18 giugno 1935.

⁵¹ Guariglia, *Ricordi*, 243.

⁵² Suvich, *Memorie*, 276.

Il 31 luglio Mussolini accolse l'apertura dei lavori del Consiglio della Società delle Nazioni con l'articolo "Il 'dato' irrefutabile" in cui affermava che solo "i bisogni vitali del popolo italiano e la sua sicurezza militare" lo portavano a voler agire in Africa orientale⁵³. Il dittatore, infatti, sosteneva che l'abolizione della schiavitù sarebbe stata una conseguenza della conquista, e non era all'ordine del giorno neanche la questione razziale:

Anzitutto gli etiopi ancora non si considerano negri, ma semiti. In secondo luogo ci sono decine di migliaia di negri, che militano sotto le nostre bandiere e si sono sempre magnificamente battuti per noi e con noi [...]. Noi fascisti riconosciamo l'esistenza delle razze, le loro differenze e la loro gerarchia, ma non intendiamo di presentarci al mondo come vessilliferi della razza bianca in antitesi con le altre razze, non intendiamo di farci banditori di esclusivismi e di odi razziali.

Ciononostante, non terminarono i riferimenti alla missione civilizzatrice nei contatti diplomatici. A Ginevra, infatti, Aloisi cercò di convincere Laval, ministro degli Esteri francese, della necessità di prendere le armi contro l'Impero negussita, come erano state costrette a fare le potenze mandatarie in Medio Oriente contro genti "di un livello ben superiore di civiltà delle popolazioni etiopiche"⁵⁴. In un clima bellicista vennero organizzate delle esercitazioni militari in Alto Adige, e il 28 agosto, si tenne una riunione del Consiglio dei ministri a latere delle manovre. Un comunicato rese noto che l'Italia avrebbe presentato alla Società delle Nazioni un *memorandum* che avrebbe fatto comprendere il suo "diritto di priorità coloniale sull'Abissinia [...] coacervo di tribù retrograde e schiaviste con un inesistente potere centrale"⁵⁵.

In quei giorni il tentativo di legittimare l'imminente impresa coloniale toccò un argomento abbastanza inedito anche per la diplomazia fascista. Suvich inviò a tutti gli ambasciatori un *memorandum* in cui si sforzava di "enunciare principali argomenti che giustificano nostro deciso atteggiamento" e il primo era di ordine storico-scientifico:

Fra tutte Potenze europee, Italia fu la prima fin dai tempi di Cavour a far sì che mediante opera numerosi esploratori, Missioni scientifiche e Missionari (tra cui molte vittime si dovettero annoverare) regioni del cosiddetto Corno dell'Africa fossero attratte nell'orbita civiltà europea. Questa nostra azione civilizzatrice si diresse dalla costa somala verso regioni Ogaden, Harar, Sidamo, Uolamo, Kaffa, Gimma e Magi, paesi tutti che allora non appartenevano Abissinia, e dalla costa del Mar Rosso, da Assab a Massaua⁵⁶.

Il riferimento alle esplorazioni scientifiche come fonte di legittimazione di un eventuale dominio politico non venne utilizzato in altre comunicazioni da Palazzo Chigi e rimase pertanto un unicum. Di diverso tenore, tuttavia, era il forte richiamo alla missione civilizzatrice, che presagiva quanto sarebbe accaduto a Ginevra entro pochi giorni.

Il momento tanto atteso arrivò infatti nel pomeriggio del 4 settembre, durante una riunione del Consiglio della Lega⁵⁷. Aloisi fece distribuire un corposo volume chie-

⁵³ Mussolini, *Opera Omnia*, vol. 27, 110-111.

⁵⁴ DDI, s. VIII, vol. I, doc. 654, *Aloisi a Mussolini*, 2 agosto 1935.

⁵⁵ Mussolini, *Opera Omnia*, vol. 27, 115-118.

⁵⁶ DDI, s. VIII, vol. I, doc. 804, *Suvich alle ambasciate e legazioni in Europa*, 24 agosto 1935.

⁵⁷ *League of Nations Official Journal*, 1935, riunione del 4 settembre, 1132-1139.

dendo la messa in stato d'accusa dell'Etiopia. Affermò che Addis Abeba aveva “sistematicamente e apertamente violato tutti gli obblighi dati dai trattati verso l'Italia e la Società delle Nazioni”, nonostante Roma avesse appoggiato il suo ingresso nell'organizzazione ginevrina. Sostenne che il Trattato ventennale di amicizia aveva inaugurato una politica di aggressione da parte dell'Impero negussita nei confronti delle colonie italiane comprovata da una serie di episodi descritti dettagliatamente nel *memorandum*. Dichiarò, infine, che l'Etiopia era in uno stato di barbarie che le impediva di “avere uguaglianza di diritti e di doveri con gli stati civilizzati”:

il governo italiano è obbligato ad affermare formalmente che la dignità dell'Italia come nazione civilizzata sarebbe profondamente ferita se essa continuasse una discussione nella Società delle Nazioni su un piede di uguaglianza con l'Etiopia.

In conclusione, Aloisi asserì che Roma si riservava piena libertà d'azione per tutelare la sicurezza di Eritrea e Somalia. L'Etiopia era rappresentata dal giurista francese Gaston Jéze, il quale rispose immediatamente che il delegato italiano aveva appena chiesto “una sentenza di morte” nei confronti di uno stato membro della Lega.

Il *memorandum* italiano era colossale. La trattazione consisteva in 105 pagine, le fonti utilizzate ne coprivano 154, e altre 20 erano dedicate ad una serie di immagini raccapriccianti⁵⁸. Queste ultime riguardavano pratiche considerate barbare, soprattutto mutilazioni ed evirazioni, anche perché i delegati alla Società delle Nazioni che avrebbero dovuto studiarlo erano tutti uomini. La parte espositiva era divisa in due porzioni, dedicate a mostrare la violazione etiopica degli obblighi assunti verso l'Italia e la Lega, con 27 pagine che riguardavano la mancata abolizione della schiavitù. Nelle conclusioni si chiedeva di impedire agli Amhara di continuare a sfruttare le altre etnie del paese e di approvare l'impresa italiana come “conforme allo spirito del Covenant, il quale esige che la missione colonizzatrice sia esercitata solo da Stati progrediti che siano in grado di assicurare lo sviluppo ed il benessere delle popolazioni indigene”.

In pratica, il regime fascista chiedeva alla Lega di abbandonare l'Etiopia all'invasione italiana. A Palazzo Chigi si lavorò alacremente per diffondere il *memorandum*⁵⁹, di cui vennero inviate a Ginevra centinaia di copie, corredate da un film propagandistico girato per l'occasione⁶⁰. Aloisi si compiacque molto del senso di profondo disagio causato dalle fotografie ai delegati⁶¹. Il documento costrinse alla creazione del “Comitato a Cinque”, preposto allo studio del materiale fornito dall'Italia allo scopo di formulare un progetto per affrontare i problemi evidenziati⁶². La replica etiopica, affidata in Consiglio a Jéze, vide il giurista sostenere che Roma aveva “messo fuorilegge l'Etiopia” volendo “screditare chi si [desiderava] spogliare o distruggere”⁶³. Una sorta di brevissimo ‘contromemorandum’, invece, portò Addis Abeba ad affermare che i fatti riprovevoli erano scomparsi dopo l'entrata dell'Impero negussita nella Società delle Nazioni, mentre altri erano dovuti a problemi sociali in via di soluzione⁶⁴. Inoltre, l'Etiopia denunciò l'utilizzo improprio delle immagini, usate dagli italiani senza il permesso del fotografo (il belga Joseph van Mollé), il quale scrisse personalmente che molte di esse erano state adoperate fuori contesto⁶⁵.

Il lavoro del Comitato a Cinque fu molto complicato poiché solo il delegato inglese, Thompson, e quello francese, Saint Quentin, erano realmente a conoscenza delle pro-

⁵⁸ ASdN, R3652/1/15227/15266/J2, doc. 335-485 e 819-925, *memoria del Governo italiano*.

⁵⁹ ASMAE, Gab. 242, b. 41, f. 156, Vidau a Rocco.

⁶⁰ ASMAE, Gab. 242, f. 162 bis, Vidau a D'Ajeta, 6 settembre 1935.

⁶¹ DDI, s. VIII, vol. II, doc. 38, Aloisi a Mussolini, 5 settembre 1935.

⁶² DDF, s. I, t. XII, doc. 111, *Massigli al Ministero degli Esteri*, 4 settembre 1935.

⁶³ *League of Nations Official Journal*, 1935, riunione del 5 settembre. 1139-1143.

⁶⁴ *League of Nations Official Journal*, 1935, *osservazioni preliminari*, 1595-1601.

⁶⁵ ASdN, fasc. R3650/1/15227/15246/J2, doc. 530-532, comunicazione, 12 settembre 1935.

⁶⁶ DBFP, s. II, vol. XIV, doc. 548, *nota di Thompson*, 10 settembre 1935.

⁶⁷ DBFP, s. II, vol. XIV, doc. 548, *nota di Thompson*, 10 settembre 1935.

⁶⁸ DBFP, s. II, vol. XIV, doc. 548, doc. 552, *nota di Thompson*, 11 settembre 1935.

⁶⁹ ADMAEF, K-Éthiopie, vol. 77, doc. 169-176, *nota*, 16 settembre 1935.

⁷⁰ DBFP, s. II, vol. XIV, doc. 582, *Edmond ad Hoare*, 18 settembre 1935.

⁷¹ ASdN, fasc. R3650/1/15227/15246/J2, doc. 168-173, *Hawariate a Madariaga*, 23 settembre 1935.

⁷² DDI, s. VIII, vol. II, doc. 156, *circolare di Mussolini*, 21 settembre 1935.

⁷³ DDF, s. I, t. XII, doc. 206, *Chambrun a Laval*, 21 settembre 1935.

⁷⁴ DBFP, s. II, vol. XIV, appendice IV, *discorso di Hoare*, 11 settembre 1935.

⁷⁵ *Supplemento speciale n. 138, League of Nations Official Journal*, 1935, riunione dell'11 settembre, 49-59.

⁷⁶ *Supplemento speciale n. 138, League of Nations Official Journal*, 1935, riunione del 13 settembre, 65-68.

⁷⁷ *Supplemento speciale n. 138, League of Nations Official Journal*, 1935, riunione del 12 settembre, pp. 59-68.

⁷⁸ DDI, s. VIII, vol. II, doc. 109, *colloquio tra Suvich e Long*, 13 settembre 1935.

⁷⁹ FRUS, 1935, vol. I, doc. 531, *Long ad Hull*, 17 settembre 1935.

⁸⁰ DDF, s. I, t. XII, doc. 168, *Truelle a Laval*, 14 settembre 1935.

⁸¹ Mussolini, *Opera omnia*, vol. 27, 158-160.

blematiche da dover discutere⁶⁶. Il britannico riteneva tuttavia che le popolazioni etiopiche vivessero realmente “in condizioni più barbare di quelle prevalenti nel Medioevo”⁶⁷, anche se la questione più preoccupante per il gruppo di lavoro fu comunque la schiavitù⁶⁸. In dieci giorni il Comitato a Cinque elaborò un progetto complessivo, che teneva conto del mancato ottemperamento degli impegni presi da Addis Abeba per entrare nella Società delle Nazioni ma anche delle riforme volute dall'imperatore, Haile Sellassie⁶⁹. Il piano avrebbe dovuto riorganizzare la vita interna dell'Etiopia per cinque anni grazie all'assistenza della Lega. Tra i consiglieri stranieri avrebbero dovuto essere italiani quelli per i ministeri dell'Interno e delle Finanze, oltre al *rapporteur* a Ginevra. Francia e Gran Bretagna, da parte loro, offrivano uno sbocco al mare all'Impero negussita in cambio di cessioni territoriali da definire per Eritrea e Somalia⁷⁰. Addis Abeba accettò immediatamente il piano⁷¹, ma qualche giorno dopo Roma lo avrebbe rifiutato⁷²: Mussolini lo comunicò all'ambasciatore francese, Chambrun, chiedendo che Parigi tenesse in considerazione le esigenze dell'Italia, “che non ha violato i trattati come la Germania e che non ha, come il Giappone, annesso 40 milioni di uomini, che pure non erano schiavisti”⁷³.

Le questioni sollevate dal *memorandum* italiano vennero affrontate anche nelle concomitanti discussioni dell'Assemblea ordinaria. Il segretario agli Esteri britannico, Hoare, ricordò che era necessario aiutare le “nazioni arretrate, senza pregiudizio alla loro indipendenza e integrità [...] con il consenso e non l'imposizione, tramite accordo e non l'azione unilaterale, mediante mezzi pacifici e non con la guerra o la minaccia della guerra”⁷⁴. Il delegato etiope, Hawariate, sostenne invece che il suo paese aveva fatto il possibile per adempiere agli obblighi societari, compresa l'abolizione della schiavitù⁷⁵. Il sudafricano Te Water, invece, tenne un discorso quasi inintelligibile in cui chiedeva di non lasciare impunita l'Italia in caso di invasione poiché l'Africa era un continente che viveva di violenza e sarebbe potuto tornare “a quel nero barbarismo che è stato il nostro difficile destino nel sud di penetrare e illuminare”, anche perché il principio del mandato era stato creato “per il futuro governo delle razze retrograde”⁷⁶. Tuttavia, fu solo lo svedese Sandler a condannare chiaramente la pretesa fascista di voler agire in Etiopia per una presunta missione civilizzatrice⁷⁷.

La crescente opposizione internazionale non fece cambiare di tono la diplomazia italiana. Una possibile iniziativa degli Stati Uniti di richiamare Roma e Addis Abeba al rispetto del Patto Briand-Kellogg portò Suvich a convocare l'ambasciatore americano, Long, a cui disse che l'accordo aveva “un significato quando si tratta di applicarlo tra Potenze civili occidentali ed un altro quando ci sia di mezzo un paese barbaro come l'Abissinia”⁷⁸. Mussolini, da parte sua, cercò di convincere il diplomatico statunitense che l'Impero negussita fosse “un aggregato di schiavi sotto un controllo barbaro”, per cui Roma aveva diritto ad una “legittima espansione”⁷⁹. Tale argomento venne completamente ribaltato da papa Pio XI, convinto che l'invasione fosse una pagina molto triste poiché riguardava uno stato che per secoli aveva difeso il Cristianesimo dall'espansione dell'Islam, mentre il ruolo “del forte che attacca il debole era odioso per un grande popolo civilizzato”⁸⁰.

Nel tardo pomeriggio del 2 ottobre, Mussolini pronunciò davanti alla folla raccolta a Palazzo Venezia il “discorso della mobilitazione”⁸¹. Dopo aver richiamato il tema della vittoria mutilata, il dittatore si dedicò a ricordare l'importanza di evitare atti di guerra “per difendere un paese africano, universalmente bollato come un paese senza ombra

di civiltà”, accettando tuttavia l'imposizione di sanzioni economiche. Il giorno seguente iniziò l'invasione. Il 14 ottobre, dopo aver conquistato Adowa e Axum, il generale De Bono emise un proclama in cui dichiarava abolita la schiavitù:

Voi sapete che dove sventola la Bandiera d'Italia ivi è la libertà. Perciò nel vostro Paese la schiavitù, sotto qualunque forma, è soppressa. Gli schiavi che sono attualmente in Tigrè sono liberi ed è vietata la compera e la vendita degli schiavi. Chi contravverrà alle disposizioni del presente bando sarà severamente punito, siccome trasgressore agli ordini del Governo⁸².

Il risultato immediato del bando fu alquanto negativo sulle popolazioni locali⁸³. Lessona fu invece entusiasta e nelle sue memorie ricordò come “a mano a mano che si procedeva nelle occupazioni instauravamo metodi che onoravano la nostra azione colonizzatrice e giustificavano la nostra missione di vera civiltà”⁸⁴.

4. I crimini italiani

Per l'anniversario della Marcia su Roma, l'arcivescovo di Milano, Schuster, tenne un discorso in cui celebrò la “missione nazionale e cattolica” delle armate fasciste che portavano “la croce di Cristo”, spezzavano “le catene degli schiavi” aprendo “le porte dell'Etiopia alla fede cattolica e alla civiltà romana”⁸⁵. All'appoggio del clero per la guerra seguì quello ufficiale della monarchia. Il 1° novembre Vittorio Emanuele III partecipò ad una cerimonia presso la Sapienza. In quell'occasione ricordò che “in ogni ora della sua gloriosa storia Roma è stata investita della sua missione di civilizzazione. Oggi l'Italia segue la stessa strada, unita più che mai, in uno spontaneo sforzo di fede e volontà”⁸⁶.

Qualche giorno dopo una circolare di Mussolini a tutti gli ambasciatori riportava quali temi utilizzare nelle diverse cancellerie per protestare contro l'imminente entrata in vigore delle sanzioni⁸⁷. Nel documento si sosteneva che nessuno aveva preso in debita considerazione il *memorandum* del 4 settembre, ma le iniziative attuate in Etiopia dimostravano che l'azione civilizzatrice era già in corso. Il 16 novembre arrivò la risposta di Addis Abeba tramite una protesta alla Società delle Nazioni⁸⁸. Il governo negussita riteneva che non ci fosse alcuna “guerra di liberazione dei popoli oppressi che accoglievano con entusiasmo l'invasore” poiché le popolazioni del Tigray si erano sottmesse solo per evitare il massacro. Inoltre, l'abolizione della schiavitù veniva ritenuta un gesto teatrale e inutile poiché tale pratica, per quanto odiosa, era ancora presente in tutta l'Africa orientale, comprese le colonie europee. De Bono, intanto, era stato sostituito con Badoglio poiché Mussolini voleva avere la possibilità di arrivare ad una guerra su larga scala in caso non fosse stato trovato un accordo negoziale con le potenze⁸⁹.

Nel corso del mese Francia e Gran Bretagna idearono un progetto di composizione, redatto definitivamente all'inizio di dicembre. Il piano Laval-Hoare recepiva quello del Comitato a Cinque (compresa la proposta di sbocco al mare per l'Etiopia) ma prevedeva uno scambio territoriale tramite cui all'Italia sarebbero andati il Tigray (senza Axum) e l'Ogaden, oltre ad una zona di interesse economico esclusivo (anche per lo

⁸² *Bando di soppressione della schiavitù in Tigrè*, Comando Superiore dell'Africa Orientale, 14 ottobre 1935.

⁸³ DDF, s. I, t. XIII, doc. 241, *Bodard a Laval*, 16 novembre 1935.

⁸⁴ Lessona, *Verso l'Impero*, 181.

⁸⁵ Ceci, *Il papa non deve parlare*, 86-87.

⁸⁶ *Long ad Hull*, 1° novembre 1935, NARA, vol. 36, 765.84/2530.

⁸⁷ DDI, s. VIII, vol. II, doc. 602, *circolare*, 10 novembre 1935.

⁸⁸ ASdN, fasc. R3650/1/15227/15246 /J3, doc. 487-496, *Wolde Mariam ad Avenol*, 16 novembre 1935.

⁸⁹ De Felice, *Mussolini il duce vol. I*, 708.

stanziamento di coloni) a sud della capitale⁹⁰. Il segretario agli Esteri britannico aveva infatti dato pienamente credito alla propaganda fascista poiché riteneva che le regioni meridionali “non fossero mai state nell’effettivo controllo di Addis Abeba; il commercio degli schiavi e il banditismo le avevano saccheggiate per generazioni”⁹¹. Il 9 dicembre, una fuoriuscita di notizie prima che il piano fosse consegnato a Italia ed Etiopia portò ad una vera e propria rivolta nell’opinione pubblica mondiale⁹².

Mentre sulla stampa dei paesi democratici infuriava la polemica, il 18 dicembre in Italia si tenne la donazione di oro alla patria. La prima ad offrire il suo anello per la Giornata della Fede fu la regina Elena, che lo pose nell’urna di fronte all’Altare della Patria parlando di trionfo della civiltà romana in Africa⁹³. Mussolini, invece, inaugurò quello stesso giorno la città di Pontinia, e nel discorso per la circostanza ricordò come “la guerra che noi abbiamo iniziato in terra d’Africa è una guerra di civiltà e liberazione”⁹⁴. La verità era completamente diversa. Nelle stesse ore, infatti, si stava tenendo una seduta del Consiglio della Società delle Nazioni per affrontare le ripercussioni del piano Laval-Hoare. Il delegato etiopico, Wolde Mariam, affermò che l’Italia stava esportando “la civiltà sotto forma di bombe esplosive e incendiarie”⁹⁵. Il Gabinetto britannico sconfessò in serata l’opera di Hoare e il ministro venne costretto alle dimissioni per essere sostituito da Eden⁹⁶.

In giornata era arrivata anche la prima protesta italiana per l’uso di proiettili dum-dum da parte degli etiopi⁹⁷. Le denunce del regime fascista chiamavano in causa la Gran Bretagna, che presumibilmente aveva fornito le pallottole ad espansione per la caccia agli animali, poi utilizzate da alcuni soldati abissini nei combattimenti⁹⁸. Il 24 dicembre Addis Abeba rigettò le accuse sostenendo che tali affermazioni sarebbero state presto utilizzare dagli italiani per giustificare dei crimini di guerra⁹⁹. La previsione si rivelò completamente corretta. Due giorni prima c’era stato infatti il primo lancio di bombe caricate ad iprite sul Tekeze, utilizzate nel corso del conflitto da Badoglio per distruggere il morale del nemico¹⁰⁰. Nel corso dei mesi, ad ogni protesta etiopica per l’utilizzo degli aggressivi chimici¹⁰¹, il regime fascista rispose ricordando l’uso dei proiettili dum dum¹⁰². Inoltre, Roma continuò ad inviare materiale fotografico sulle atrocità dei soldati abissini su quelli italiani, insistendo sul tema delle mutilazioni e delle evirazioni¹⁰³. Aloisi ricevette dal Segretariato l’esplicita richiesta di evitare la pubblicazione delle immagini sull’*Official Journal* della Società delle Nazioni ma il delegato fu irremovibile¹⁰⁴, per cui le foto divennero praticamente di dominio pubblico¹⁰⁵. Più volte, nelle riunioni del Consiglio, l’Etiopia denunciò l’utilizzo italiano dei gas, attaccando al contempo l’idea di missione civilizzatrice data dal regime fascista all’invazione¹⁰⁶. In effetti Francia e Gran Bretagna avevano prove incontrovertibili delle violazioni delle leggi belliche da parte del regime fascista, ma questioni di opportunità politica portarono ad evitare accuse dirette. Eden, venutone a conoscenza in una riunione del Gabinetto, ironizzò sulle azioni della “potenza civilizzatrice” che portava un colpo “alla reputazione dell’uomo bianco” in Africa¹⁰⁷. Il britannico aveva tuttavia pienamente compreso la diversità di quanto accaduto: quando il neoministro degli Esteri francese, Flandin, propose un’inchiesta societaria su entrambi i belligeranti così da non accusare solo gli italiani, Eden replicò che era molto differente “l’atto di un governo” dalle “irresponsabili atrocità di forze militari indiscipline”¹⁰⁸. Il *permanent under-secretary*, Vansittart, riteneva invece che Roma avesse condannato i propri soldati a subire pratiche orribili “attaccando dei selvaggi”¹⁰⁹. Non era a conoscenza del

⁹⁰ DBFP, s. II, vol. XV, doc. 336, *raccomandazioni*, 8 dicembre 1935.

⁹¹ Hoare, *Nine troubled years*, 180-181.

⁹² Waley, *British public opinion*.

⁹³ NARA, vol. 40, 765.84/3161, *Long ad Hull*, 4 dicembre 1935.

⁹⁴ Mussolini, *Opera omnia*, vol. 27, 202-203.

⁹⁵ *League of Nations Official Journal*, 1936, riunione del 18 dicembre 1935, 8-12.

⁹⁶ Baer, *Test case*, 142.

⁹⁷ ASdN, fasc. R3652/1/15227/15266 /J3, doc. 496-497, *Suvich ad Avenol*, 18 dicembre 1935.

⁹⁸ ASdN, fasc. R3652/1/15227/15266 /J3, doc. 453-455, *Suvich ad Avenol*, 22 dicembre 1935.

⁹⁹ ASdN, fasc. R3652/1/15227/15266 /J3, doc. 192-194, *Heruy ad Avenol*, 24 dicembre 1935.

¹⁰⁰ Del Boca, “I crimini del colonialismo fascista”, 237.

¹⁰¹ *League of Nations Official Journal*, 1936, lettera, 479-480.

¹⁰² *League of Nations Official Journal*, 1936, lettera, 242-243.

¹⁰³ ASdN, fasc. R3652/1/15227/15266 /J3, doc. 377-408, *Suvich ad Avenol*, 18 gennaio 1936.

¹⁰⁴ ASdN, fasc. R3652/1/15227/15266 /J3, *nota di Walters*, 21 gennaio 1936.

¹⁰⁵ *League of Nations Official Journal*, 1936, lettera, 244-253.

¹⁰⁶ *League of Nations Official Journal*, 1936, dichiarazione, 256-258.

¹⁰⁷ DBFP, s. II, vol. XV, *Barton a Eden*, 3 gennaio 1936.

¹⁰⁸ DBFP, s. II, vol. XVI, doc. 221, *verbale*, 8 aprile 1936.

¹⁰⁹ DBFP, s. II, vol. XV, doc. 439, *Ingram a Eden*, 8 gennaio 1936.

fatto che Badoglio si stesse servendo delle bande di eviratori degli Azebo Oromo. Rimase segreta anche la richiesta di Mussolini al generale di utilizzare armi batteriologiche. Se questo crimine mancò alla lista delle violazioni delle leggi di guerra del regime fascista lo si dovette solo all'opposizione dello stesso Badoglio, ma per paura che l'uso si ritorcesse contro i suoi uomini¹¹⁰.

5. *Un Impero in nome della civiltà*

Il 23 gennaio, durante una riunione del Consiglio della Società delle Nazioni, il Commissario agli Esteri sovietico, Litvinov, si lanciò in uno strale polemico contro Italia e Germania, colpevoli di voler sovvertire l'ordine internazionale. Aloisi replicò sostenendo che Roma “aveva avuto apertamente il coraggio di prendere un'iniziativa sui perentori piani della civilizzazione e della sicurezza”¹¹¹. Una settimana dopo, sulle colonne del *Popolo d'Italia*, Mussolini pubblicò un “Appello agli studenti di tutta Europa” in cui ricordava l'esportazione della civiltà in Etiopia, mettendo in guardia coloro che avrebbero dovuto presumibilmente pagare il prezzo maggiore in caso di estensione del conflitto sul Vecchio Continente:

Sono gli studenti che dovrebbero marciare all'avanguardia dei battaglioni nelle primissime ore del conflitto, e ciò per la difesa di un capo di schiavisti africani. Sono gli studenti che dovrebbero per primi, e non i politici sanguinari, sfidare la mitraglia e i gas, per la sublime, nobilissima, umanitaria nonché ginevrina idealità di impedire che i ceppi dell'ultima schiavitù africana siano spezzati e che due milioni di schiavi angariati dai negrieri Amhara siano emancipati. [...] L'opinione pubblica europea può legittimamente domandare se è Stato “aggressore” l'Italia, che libera sedicimila schiavi nel Tigray, che è attesa e invocata dalle popolazioni martoriate e a fianco della quale i liberati prendono le armi. Può domandare per quali imposizioni imperialiste l'Etiopia negriera è difesa a Ginevra e l'Egitto, paese di antichissima civiltà, escluso dalla Lega. [...] Ginevra ha già riconosciuto la necessità di sottoporre la barbara Etiopia ad un controllo civile. La terra del Negus e dei ras, dei ceppi, delle catene e dei mercati di schiavi è già virtualmente sotto mandato. L'unica controversia è di stabilire se questo debba essere affidato all'Italia¹¹².

Il dittatore rivendicò il diritto a liberare “Faccetta Nera” ma decise al contempo di mettere al bando la canzonetta poiché non aderente alla sua personale avversione verso il meticcio¹¹³. Mussolini era infatti convinto di dover “evitare il pericolo di una razza di meticci che diventino i nostri peggiori nemici”, consegnando il territorio conquistato solo agli italiani della penisola¹¹⁴. L'invasione, inoltre, aveva avuto un effetto devastante sulla società etiopica, aumentando a dismisura la prostituzione¹¹⁵. Molti, tra cui Montanelli, optarono invece per la pratica del “madamato”, la convivenza con una giovinetta del posto spesso strappata con la violenza alla sua famiglia d'origine¹¹⁶. Mentre gli invasori si macchiavano dei crimini più disparati, Roma inviò alla Società delle Nazioni un altro decreto di abolizione della schiavitù nei territori occupati¹¹⁷, e Mussolini chiese a tutti gli ambasciatori di sfruttarlo a fini propagandistici¹¹⁸.

¹¹⁰ Rochat, *Le guerre italiane*, 69.

¹¹¹ *League of Nations Official Journal*, 1936, riunione, 88-98.

¹¹² Mussolini, *Opera Omnia*, vol. 27, 224-227.

¹¹³ Del Boca, *Gli italiani in Africa Orientale*, vol. 2.

¹¹⁴ Aloisi, *Journal*, 381-382, 8 maggio.

¹¹⁵ Pankhurst, *The history of prostitution in Ethiopia*, 159-178.

¹¹⁶ Barrera, “Sessualità e segregazione”, 393-413.

¹¹⁷ *League of Nations Official Journal*, 1936, telegramma, 487-488.

¹¹⁸ DDI, s. VIII, vol. III, doc. 639, *circolare di Mussolini*, 12 aprile 1936.

L'Etiopia stava intanto cadendo sotto i colpi delle manovre militari di Badoglio. Sellassie decise a quel punto di operare un estremo tentativo di salvare l'Impero negussita, chiedendo alla Gran Bretagna "di portare il nostro paese in una più alta civiltà e di legarlo con beneficio per entrambi nella forma di un protettorato o nella forma di un mandato senza toccare la nostra indipendenza"¹¹⁹. I britannici non vollero minimamente prendere in considerazione la richiesta, per cui, dopo la sconfitta di Mai Ceu e il ritorno ad Addis Abeba, Sellassie scelse l'esilio¹²⁰. Dal 2 maggio la città cadde preda dei saccheggi, qualcosa che destò l'ilarità di Mussolini, il quale espresse ad alcuni giornalisti stranieri la sua soddisfazione per aver dimostrato il grado di civiltà in cui si trovava l'Etiopia¹²¹. In realtà, il dittatore sfruttò l'occasione per inviare un telegramma a Badoglio in cui chiedeva l'esecuzione di tutti gli etiopi che non avessero consegnato le armi dopo la conquista¹²². Il 5 maggio il generale fece il suo ingresso trionfale nella città, lasciando nelle periferie i battaglioni di Ascari che pure erano arrivati ad Addis Abeba prima dei soldati metropolitani¹²³. Mussolini ebbe il suo momento di gloria in serata, con il discorso di fronte alla folla che gremiva Piazza Venezia. Dichiarò infatti che l'Etiopia era ormai divenuta italiana "perché col gladio di Roma è la civiltà che trionfa sulla barbarie, la giustizia che trionfa sull'arbitrio crudele, la redenzione dei miseri che trionfa sulla schiavitù millenaria"¹²⁴. Il 9 maggio il dittatore proclamò la nascita dell'Impero, che sarebbe stato "di civiltà e di umanità per tutte le popolazioni dell'Etiopia"¹²⁵. I cattolici parteciparono con trasporto all'evento, tanto che l'arcivescovo Schuster parlò della strada che dall'Impero di Mussolini avrebbe portato a quello di Cristo¹²⁶, mentre l'*Avvenire d'Italia* arrivò a sostenere che la missione civilizzatrice sarebbe stata operata in nome della Chiesa universale¹²⁷. Tuttavia, l'*Osservatore Romano* mantenne un certo distacco¹²⁸, e *La Civiltà Cattolica* arrivò ad attaccare su basi teologiche l'idea di evangelizzare tramite una conquista armata¹²⁹. La sanzione ufficiale della propaganda fascista arrivò il 31 maggio con la promulgazione della legge per lo stabilimento dell'Africa Orientale Italiana¹³⁰. Eritrea e Somalia venivano accresciute con l'aggregazione del Tigray e dell'Ogaden, mentre l'Etiopia in quanto tale non esisteva più, divisa nei governatorati di Galla e Sidamo, Harar e Amhara. La legge disciplinava la difesa delle lingue e delle usanze locali, precisando che il Viceré e i cinque governatori avrebbero dovuto agire sempre in nome della "azione di civilizzazione". La riorganizzazione dei possedimenti fu il risultato di quanto contenuto nel *memorandum* del 4 settembre inviato alla Società delle Nazioni. Per questo motivo, Roma decise di inviarne un altro alla Lega, che venne presentato in Consiglio il 30 giugno¹³¹. Lungo solo sette pagine, il documento tentò di presentare l'azione in Africa orientale come motivata da cause di forza maggiore. Dopo la descrizione dei primi mesi di guerra, si affermava che la fuga di Sellassie aveva portato a crollare "la rudimentale organizzazione statale dell'Etiopia", ma la fine della dinastia salomonide era stata dovuta ad una "chiara e precisa sanzione per atto proprio e per volontà delle popolazioni" poiché le truppe italiane erano state accolte come liberatrici. Roma, pertanto, era ormai "costretta ad assumere le responsabilità che la situazione le imponeva", tra cui la tutela dei diritti fondamentali dei nativi così da portarli a "quelle forme di ordinamento civile e di progresso economico, sociale e culturale, che l'Etiopia ha inconfutabilmente dimostrato di non essere in grado di raggiungere con le sole sue forze". In conclusione, veniva ricordata la legge organica per la costituzione dell'Africa Orientale Italiana e si davano formali rassicurazioni all'organizzazione ginevrina:

¹¹⁹ DBFP, s. II, vol. XV, doc. 531, *Barton a Eden*, 20 febbraio 1936.

¹²⁰ Del Boca, *Il Negus*, 168-169.

¹²¹ FRUS, 1936, vol. III, doc. 72, *Kirk ad Hull*, 3 maggio 1936.

¹²² Del Boca, "I crimini del colonialismo fascista", 250.

¹²³ ADMAEF, K-Éthiopie, vol. 96, doc. 85-86, *Chambrun a Flandin*, 9 maggio 1936.

¹²⁴ Mussolini, *Opera Omnia*, vol. 27, 265-266.

¹²⁵ Mussolini, *Opera Omnia*, vol. 27, 268-269.

¹²⁶ Ceci, *Il papa non deve parlare*, 116-118.

¹²⁷ ADMAEF, K-Éthiopie, vol. 96, doc. 30, *Charles-Roux a Flandin*, 7 maggio 1936.

¹²⁸ ADMAEF, K-Éthiopie, vol. 97, doc. 99-100, *Truelle a Flandin*, 20 maggio 1936.

¹²⁹ ADMAEF, K-Éthiopie, vol. 97, doc. 60-62, *Charles-Roux a Flandin*, 19 maggio 1936.

¹³⁰ Mussolini, *Opera Omnia*, vol. 28, 14-17.

¹³¹ ASdN, R3652/1/15227/15266/J5, doc. 9-34, documento senza titolo, 29 giugno 1936.

L'Italia considera l'impresa, alla quale si è accinta in Etiopia, come una missione sacra di civilizzazione, nel compimento della quale essa intende ispirarsi ai principi del Patto della Società delle Nazioni e degli altri atti internazionali che hanno definito i compiti delle Potenze civilizzatrici. [...] L'Italia è disposta ad aderire per parte sua al principio che gl'indigeni non siano assoggettati a prestazioni militari che per assicurare la polizia locale e la difesa del territorio. Saranno prese le disposizioni necessarie per garantire la libertà delle comunicazioni e del transito, come pure un equo trattamento del commercio di tutti gli Stati. Sarà per l'Italia un titolo d'onore d'informare la Società delle Nazioni sui progressi che verranno realizzati nell'opera di elevazione civile dell'Etiopia, della quale l'Italia ha assunto la imponente responsabilità.

In realtà, l'Italia non avrebbe più preso parte alle riunioni della Società delle Nazioni poiché l'Etiopia continuò ad essere rappresentata a pieno titolo nella Lega, per cui la promessa di comunicazioni sull'avanzamento dell'Impero verso la modernità non sarebbe stata mai mantenuta. Quello stesso pomeriggio, di fronte all'Assemblea, Sellassie intervenne tra i fischi e gli insulti dei giornalisti italiani¹³², portati con la forza fuori dall'aula mentre il ministro degli Esteri rumeno, Titulescu, dava loro dei "selvaggi"¹³³. L'imperatore, ormai senza trono, difese la scelta dell'esilio e denunciò l'utilizzo che il nemico aveva fatto del "gas velenoso", sostenendo che si era recato a Ginevra a dirlo di persona a tutto il "mondo civilizzato" poiché non erano serviti gli appelli dei suoi delegati¹³⁴. Le sue dichiarazioni vennero censurate in Italia e il 15 luglio, in occasione dell'abolizione delle sanzioni, Mussolini dichiarò dal balcone di Palazzo Venezia di avere "la certezza che, alla fine, la civiltà e la giustizia avrebbero trionfato in Africa e in Europa"¹³⁵.

In realtà, questo sarebbe avvenuto solo dopo la caduta dei regimi totalitari, quando l'Etiopia venne restituita al suo popolo dopo una crudele dominazione coloniale. L'ambasciatore francese ad Addis Abeba, Bodard, rimase sconvolto dalla violenza fascista già nel primo mese dell'occupazione, arrivando a ritenere che il regime volesse "ridurre in schiavitù dodici milioni di uomini"¹³⁶. Non gli sfuggì, tuttavia, di come questo fosse un vero e proprio tradimento della propaganda fascista, che pertanto non aveva retto alla prova dei fatti:

L'antica schiavitù contro la quale gli italiani si erano così spesso scagliati sembra, dal punto di vista del paese, molto più umana che tali deportazioni di massa effettuate senza ragione se non con l'intenzione di terrorizzare gli abitati o di mostrare ai Galla, Dancali, Sciangalla e altre razze anticamente sottomesse che gli Amhara sono stati vinti davvero e che sono loro ormai che fanno i lavori degli schiavi¹³⁷.

6. Conclusioni

La presenza della schiavitù in Etiopia rappresentò l'argomento perfetto per le potenze europee per operare qualsiasi tipo di pressione su Addis Abeba. Gran Bretagna e Italia non si curarono davvero di comprendere il sistema di sfruttamento alla base dell'agri-

¹³² ASMAE, Etiopia Fondo di Guerra, b. 146, fasc. 1, f. non numerato, *Piloti a Ciano*, 30 giugno 1936.

¹³³ ASMAE, Etiopia Fondo di Guerra, b. 146, fasc. 1, f. non numerato, *Bova Scoppa a Ciano*, 1° luglio 1936.

¹³⁴ *Supplemento Speciale n. 151, League of Nations Official Journal*, 1936, riunione del 30 giugno 1936, 17-25.

¹³⁵ Mussolini, *Opera Omnia*, vol. 28, 26.

¹³⁶ ADMAEF, K-Éthiopie, vol. 99, doc. 106, *Bodard a Delbos*, 23 giugno 1936.

¹³⁷ ADMAEF, K-Éthiopie, vol. 99, doc. 91-92, *Bodard a Delbos*, 22 giugno 1936.

coltura di sussistenza nell'Impero negussita: gli europei vedevano la situazione attraverso la loro mentalità e bastava che esistesse qualcosa di diverso e "superato" rispetto al lavoro salariato per giustificare qualsiasi iniziativa. Infatti, molte delle decisioni vennero prese dagli uomini di stato dell'epoca poiché erano permeati da una visione ottocentesca limitata dalle strettoie di un malcelato senso di superiorità sui popoli 'coloniali'.

In tale panorama Mussolini non fu un'eccezione. Questioni di prestigio e di politica di potenza lo portarono all'avventura in Etiopia, ma una volta operata tale scelta era necessario giustificarla in maniera convincente. La questione della missione civilizzatrice che spingeva l'Italia in Africa non ebbe alcun tipo di importanza sulla popolazione della penisola, e quando venne utilizzata all'estero dalla propaganda fascista gli effetti furono quantomeno grotteschi. Diverso è il caso della diplomazia, che se ne servì per tutta la durata della crisi, dall'inizio della vertenza fino all'istituzione dell'Africa Orientale Italiana, cercando di convincere francesi e britannici della necessità di elevare le popolazioni locali ad un livello superiore di civiltà tramite la dominazione italiana. Gli avversari di Mussolini nella questione abissina erano infatti tutti permeati della stessa mentalità che lo muoveva e, per questo, erano anche disposti a dare un certo credito a tali argomentazioni.

Nessuno, pertanto, fece veramente qualcosa dopo le denunce di Addis Abeba sull'uso dei gas e sulle atrocità degli invasori, e l'Impero italiano nacque sotto il segno dell'uso costante della violenza e di un razzismo dilagante. Sellassie si sarebbe però preso la sua rivincita il 5 maggio 1941, quando l'Etiopia avrebbe ottenuto di nuovo la sua libertà e l'imperatore avrebbe permesso di restare nel paese a chiunque lo volesse, distruggendo una volta per tutte la pretesa missione civilizzatrice che aveva portato il regime fascista a macchiarsi dei crimini più feroci della storia italiana.

Bibliografia

Abbreviazioni archivistiche

ASMAE, Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri (Roma)
ADMAEF, Archives du Ministère des Affaires Étrangères (La Courneuve)
NARA, National Archives and Records Administration (College Park (MD))
ASdN, Archivio della Società delle Nazioni (Ginevra)
DDI, Documenti Diplomatici Italiani
DDF, Documents Diplomatiques Français
DBFP, Documents on British Foreign Policy
FRUS, Foreign Relations of the United States
League of Nations Official Journal e i relativi supplementi speciali

Fonti primarie

Aloisi, Pompeo. *Journal: 25 juillet 1932-14 juin 1936*. Parigi: Plon, 1957.
Hoare, Samuel (lord Templewood). *Nine troubled years*, Londra: Collins, 1954.
Lady Simon. *Orrori della schiavitù in Etiopia*. Roma: Edizioni Ardita, 1936.
Lessonna, Alessandro. *Verso l'Impero: memorie per la storia politica del conflitto italo-etiopeico*. Firenze: Sansoni, 1939.
Mussolini, Benito. *Opera Omnia*, vol. 27. A cura di Duilio Susmel. Firenze: La Fenice, 1958.
Mussolini, Benito. *Opera Omnia*, vol. 28. A cura di Duilio Susmel. Firenze: La Fenice, 1959.
Suvich, Fulvio. *Memorie 1932-1936*. A cura di Gianfranco Bianchi. Segrate Rizzoli, 1984.

Bibliografia secondaria

Baer, George W. *Test case: Italy, Ethiopia, and the League of Nations*. Stanford (California): Hoover Institution Press, 1976.
Barrera, Giulia. "Sessualità e segregazione nelle terre dell'Impero". In *L'Impero fascista: Italia ed Etiopia, 1935-1941*, a cura di Riccardo Bottoni, 393-413. Bologna: Il Mulino, 2008.
Bekele, Shiferaw. "La modernizzazione dell'Etiopia prima e dopo i cinque anni d'occupazione: da una società tradizionale a un paese che si sviluppa". In *L'Impero fascista: Italia ed Etiopia, 1935-1941*, a cura di Riccardo Bottoni, 63-85. Bologna: Il Mulino, 2008.
Buccianti, Giovanni. *Legemonia sull'Etiopia (1918-1923): lo scontro diplomatico tra Italia, Francia e Inghilterra*. Milano: Giuffrè, 1977.
Calchi Novati, Gian Paolo. *Il Corno d'Africa nella storia e nella politica*. Torino: Società editrice internazionale, 1994.
Carnevale, Christian. "Italia ed Etiopia di fronte alla Società delle Nazioni: scontro e collaborazione prima del conflitto italo-abissino (1923-1928)". In *L'Italia e la Società delle Nazioni (1919-1929): dinamiche di un nuovo sistema internazionale*, vol. 2, a cura di Alessandro Vagnini, 9-53. Roma: Edizioni Nuova Cultura, 2022.

- Ceci, Lucia. *Il papa non deve parlare: Chiesa, fascismo e guerra di Etiopia*. Bari: Laterza, 2010.
- Ceci, Lucia. *L'interesse superiore: il Vaticano e l'Italia di Mussolini*. Bari: Laterza, 2013.
- Coleman, Sterling Joseph. "Gradual abolition or immediate abolition of slavery? The political, social and economic quandary of Emperor Haile Selassie I". *Slavery and Abolition* 29, 1 (2008): 65-82.
- Corner, Paul. "L'opinione popolare italiana di fronte alla guerra d'Etiopia". In *L'Impero fascista: Italia ed Etiopia, 1935-1941*, a cura di Riccardo Bottoni, 167-185. Bologna: Il Mulino, 2008.
- Del Boca, Angelo. *Il Negus: Vita e morte dell'ultimo Re dei Re*. Bari: Laterza, 1995.
- Del Boca, Angelo. *Gli italiani in Africa Orientale: vol. 2, la conquista dell'Impero*. Segrate: Mondadori, 1999.
- Del Boca, Angelo. "I crimini del colonialismo fascista". In *Le guerre coloniali del Fascismo*, a cura di Angelo Del Boca, 232-254. Bari: Laterza, 2008.
- De Felice, Renzo. *Mussolini il duce: volume 1, gli anni del consenso, 1929-1936*. Torino: Einaudi, 1974.
- Diggins, John P. *Mussolini and Fascism: the view from America*. Princeton (New Jersey): Princeton University Press, 2015.
- Di Rienzo, Eugenio. *Ciano: Vita pubblica e privata del "genere di regime" nell'Italia del Ventennio nero*. Roma: Salerno, 2018.
- Edwards, Jon R. "Slavery, the slave trade and the economic reorganization of Ethiopia 1916-1935". *African Economic History* 11 (1982): 3-14.
- Gemeda, Guluma. "Subsistence, slavery and violence in the Lower Omo Valley 1898-1940". *Northeast African Studies*, 12, 1 (1990): 5-19.
- Guariglia, Raffaele. *Ricordi 1922-1946*. Napoli: Edizioni scientifiche italiane, 1950.
- Harris, Brice. *The United States and the Italo-Ethiopian Crisis*. Stanford (California): Stanford University Press, 1964.
- Labanca, Nicola. *Oltremare: Storia dell'espansione coloniale italiana*. Bologna: Il Mulino, 2002.
- Mallett, Robert. *Mussolini in Ethiopia 1919-1935*. Cambridge: Cambridge University Press, 2015.
- Marcus, Harold. *A history of Ethiopia*. Berkeley: University of California Press, 1994.
- Migone, Gian Giacomo. *The United States and Fascist Italy: the rise of American finance in Europe*. Cambridge: Cambridge University Press, 2015.
- Monzali, Luciano. *L'Etiopia nella politica estera italiana, 1896-1915*. Parma: Facoltà di giurisprudenza dell'Università di Parma, 1996.
- Mori, Renato. *Mussolini e la conquista dell'Etiopia*, Firenze: Le Monnier, 1978.
- Pankhurst, Richard. "The history of prostitution in Ethiopia". *Journal of Ethiopian Studies* 12, 2 (1974): 159-178.
- Rochat, Giorgio. *Le guerre italiane 1935-1943*. Torino: Einaudi, 2005.
- Scott, Walter R. *The sons of Sheba's race: African-Americans and the Italo-Ethiopian War*. Bloomington (Indiana): Indiana University Press, 1993.

Shorrock, William. *From ally to enemy: the enigma of Fascist Italy in French diplomacy, 1920-1940*. Kent (Ohio): Kent State University Press, 1988.

Sòrgoni, Barbara. "Pratiche antropologiche nel clima dell'Impero". In *L'Impero fascista: Italia ed Etiopia, 1935-1941*, a cura di Riccardo Bottoni, 415-427. Bologna: Il Mulino, 2008.

Waley, Daniel. *British public opinion and the Abyssinian War 1935-1936*. Londra: Temple Smith, 1975.

Walters, Francis Paul. *A History of the League of Nations*. Oxford: Oxford University Press, 1952.

Whyte, Christine. "Everyone knows that laws bring the greatest benefits to mankind". *Slavery and Abolition* 35, 4 (2014): 652-669.

Zewde, Bahru. *A history of modern Ethiopia 1855-1991*. Athens: Ohio University Press, 2002.

Quali sono stati e quali continuano ad essere nell'immaginario culturale i rapporti tra esplorazione scientifica, conquista imperialista e rispettive rappresentazioni? La giornata di studi "Anetterei i pianeti se potessi" riprende nel titolo una celebre frase attribuita a Cecil Rhodes, potente imprenditore dell'imperialismo britannico di fine Ottocento e simbolo dell'appropriazione dei territori coloniali. A partire da questo spunto le relazioni presentate al convegno e contenute in questi Atti approfondiscono i temi dell'annessione geopolitica, dell'addomesticazione dell'esotico e della raffigurazione letteraria e popolare di questi fenomeni. Oltre che alla dimensione diacronica del fenomeno esplorativo ed imperialista, grande importanza è data alla sua transmedialità con lo scopo di indagare la retorica dei viaggi di colonizzazione e di scoperta scientifica in media diversi: la letteratura, il cinema, il fumetto, il gioco da tavolo, la musica, la museologia.

